

L'inchiesta
«Noos»
coinvolge
il marito,
ex campione
di pallamano

2007 e il 2008, con l'evasione al fisco di oltre 337.138 euro.

L'ex campione di pallamano, assieme al suo socio nella «Fondazione Noos», Diego Torres, sarà processato per otto reati, fra cui malversazione di fondi pubblici, prevaricazione, falso in documenti, corruzione, falsificazione, truffa e frode all'amministrazione, oltre a riciclaggio di capitali ed evasione fiscale. Complessivamente, sono 15 i rinvii a giudizio, incluso l'ex presidente delle Baleari, Jaume Matas. I tanti «non ricordo» con i quali la sorella del re rispose lo scorso 8 febbraio al giudice Castro, nell'interrogatorio fiume di otto ore, non hanno dissipato

La Corte Ue: «Lambert viva» Dolce morte a 7 pazienti: assolto

PARIGI

Tra il 2010 e il 2011 ha somministrato farmaci e potenti sedativi a sette pazienti in fin di vita aiutandoli a morire. Rischia l'ergastolo. Ma ieri il dottor Nicolas Bonnemaïson è stato assolto. È la clamorosa sentenza della Corte d'assise di Pau, nel Sud-Ovest della Francia, che ha creduto alla buona fede del medico e alla «compassione» del suo gesto. La decisione arriva a meno di 24 ore da quella del Consiglio di Stato sul caso Vincent Lambert, trentanovenne in stato vegetativo inchiodato al letto da sei anni che per i medici non ha più speranze di guarire, per cui i giudici avevano chiesto di interrompere le cure che lo tengono artificialmente in vita.

Sentenza ieri sospesa dalla Corte europea dei diritti umani, intervenuta su ricorso dei genitori di Vincent. Se il medico è deputato Jean Leonetti, autore della



legge sul fine vita in vigore dal 2005, continua a ripetere che i due casi «non hanno nulla a che vedere con l'eutanasia», la sentenza della Corte francese in qualche modo ci si avvicina.

Bonnemaïson, 53 anni, medico all'ospedale di Bayonne, era accusato di aver «avvelenato» cinque donne e due uomini, tutti

anziani e in fase terminale. In aula ha spiegato che se aveva deciso, da solo, senza consultare i pazienti, di accelerarne la morte era per «risparmiare loro sofferenze estreme e rispettare la loro dignità». Il medico fu denunciato da alcune infermiere e radiato dall'Ordine. «Ho agito da medico fino all'ultimo. Fa parte dei doveri

del medico accompagnare i pazienti fino alla fine», ha dichiarato prima della sentenza. Per lui l'accusa avrebbe potuto chiedere la prigione a vita, invece aveva chiesto solo cinque anni di reclusione con la condizionale: «Ormai sono convinto che ha agito con sincerità, da medico, ma da medico che ha sbagliato», ha detto l'accusa, Marc Mariée. Dopo quest'ultima sentenza, sembra ormai inevitabile un intervento legislativo per rivedere un testo che a molti appare ormai superato.

Bisognerà invece attendere da tre a sei mesi almeno per la decisione dei giudici di Strasburgo sulla vita di Vincent Lambert. «Una nuova prova per mio marito», ha osservato Rachel, la moglie di Vincent che, come i medici di Reims che lo hanno in cura, vorrebbe lasciarlo andare. Non si arrendono invece i genitori, che ora accusano lo staff medico di Reims di «maltrattare» il figlio da mesi. Per Jean Leonetti questo ennesimo rinvio ad altri giudici è un «ricorso di troppo»: «Stiamo passando dall'accanimento terapeutico all'accanimento giudiziario», ha detto. ■

«Decisione giusta quella di Strasburgo»

«Non è accettabile che sia un giudice a decidere della vita e della morte di un uomo, non è accettabile che l'amore di chi assiste sia bollato come "ostinazione irragionevole", non è accettabile che sia la cultura dello scarto a dominare il sentire comune. Per tutte queste ragioni sosteniamo il diritto di Vincent Lambert a vivere», commenta Paola Ricci Sindoni e Domenico Coviello, presidente e copresidente nazionali dell'associazione «Scienza & Vita».

«La sentenza del Consiglio di Stato francese segna un punto di svolta intollerabile sul piano della difesa dei diritti umani, che apre a una deriva nichilista di proporzioni incalcolabili. Chi deciderà quali vite sono degne

di essere vissute? L'amore di una famiglia conta meno di un decreto del Tribunale? Nel caso Lambert lo strazio è ancora più grande, perché oppone la moglie ai genitori in una drammatica competizione sulla sopravvivenza di un uomo», prosegue la

nota.

Scienza
& Vita:
«No alla
cultura
dello scarto»

«Ben venga la decisione della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo che lascia il tempo alla riflessione e alla speranza, nella consapevolezza che lo Stato ha l'obbligo di

tutelare i propri cittadini più fragili. L'alimentazione e l'idratazione di una persona che non può farlo in modo autonomo non è mai terapia, ma sostegno vitale e questo deve rimanere un caposaldo di ogni normativa in discussione». ■